

## MAGGIORE INCISIVITÀ CULTURALE

Ci rivolgiamo particolarmente ai cattolici, a coloro cioè che avendo legato la propria vita, tramite la fede, al Verbo fatto carne, ed avendo il dono, tramite l'esperienza ecclesiale, di vivere in comunione reciproca, senza che vengano costituiti a priori confini limitativi al dovere di amore per il prossimo, hanno più di un motivo per porsi come servitori dell'uomo, col massimo rispetto della sua dignità. Credendo a Colui che, essendo Dio, non ha esitato a diventare uomo, anzi ha umiliato se stesso prendendo la forma di schiavo, sanno che non possono ritornare a Dio se non passano attraverso il servizio disinteressato all'uomo, ogni uomo, tutto l'uomo, tanto più quanto più questo uomo, immagine del Dio vivente, è di fatto abbandonato, calpestato, escluso.

Sulla strada di chi crede, va riconosciuta la presenza dell'uomo, ne vanno accolti i bisogni per la loro soluzione, ne va rispettata la dignità per la sua promozione: non esiste la possibilità di incontrare Dio, dimenticando o trascurando l'uomo. "Come puoi amare Dio che non vedi, se non ami l'uomo che vedi?". L'amore all'uomo, nella concretezza della vita quotidiana, nella trama dei rapporti non sempre chiari nei quali ci ritroviamo per una società troppo violenta, è un amore costitutivo della nostra stessa esperienza ecclesiale.

Date queste premesse, il cristiano dovrà essere in prima fila nella difesa dell'uomo da ogni violenza e per una sua accoglienza sempre più ampia e sicura, nella costruzione di una società veramente a misura d'uomo dove si dilatino gli spazi di giustizia e di libertà, si equilibri la partecipazione comune ai beni che sono di tutti, si superino le sperequazioni esistenti. Non solo, il cristiano dovrà essere in prima fila, responsabile di questi valori fondamentali ed ineliminabili sia nella interpretazione della realtà esistente sia nella progettazione di una diversa realtà futura, anche nello sforzo di elaborare una cultura, cioè una concezione della vita che sia rispettosa della persona umana in modo integrale, non tollerando riduzioni di sorta, pur nel rispetto di chi esprime ideologicamente queste stesse riduzioni. Dovrà cioè operare il cristiano sul piano culturale perché la violenza venga estirpata dalla concezione della vita, prima e più ancora che dalla cronaca: la cronaca violenta infatti, senza togliere nulla alla responsabilità di chi compie singoli gesti violenti, è la traduzione pratica ed il frutto amaro di una mentalità assimilata precedentemente e che già in se stessa è violenza e odio.

In altre parole, finché non si andrà alle radici del male, là dove attecchiscono come concezione distorta della vita e del rapporto con gli altri germi potentissimi di violenza, là dove si formano o più spesso si deformano le coscienze in quanto tendono a strumentalizzare l'uomo e non a rispettarlo, la violenza continuerà a riempire le nostre strade e le nostre case. Se invece il coraggio lucido dei cristiani saprà esprimere una concezione della vita vigorosa e coerente, secondo la quale l'uomo viene posto al centro di tutto, nonostante le complessità di certe situazioni sociali, e per la quale le soluzioni ai problemi si cercano sempre in funzione della dignità dell'uomo e non nel profitto individualistico, allora si apriranno orizzonti di speranza ed una boccata di aria pura verrà immessa nel contesto civile. La mentalità verrà purificata e una cultura che promuove la dignità dell'uomo contribuirà al ripristino dei valori essenziali alla reciproca convivenza.

Gran parte di responsabilità per la violenza dilagante l'hanno certamente tutte quelle concezioni ideologiche che in se stesse, già come impostazione culturale, finiscono, al di là delle intenzioni, per non riconoscere tutto il valore del singolo uomo e ne compromettono quindi il rispetto anche nella pratica del costume operativo ai vari livelli. I cattolici che hanno veramente a cuore l'uomo, coscienti di quella luce che traggono dal vangelo in modo che non resti un privilegio per sé, ma un motivo in più per servire gli altri, non potranno quindi sottrarsi alla elaborazione di una cultura alternativa: e, ciò che forse è ancora più carente oggi, alla sua diffusione in modo capillare e tenace, senza trascurare alcuno dei mezzi di cui disponiamo.

Il messaggio che abbiamo tra mano è capace di ridare luce alle nostre complicate vicende e contribuire alla sua diffusione è una scelta di autentico amore e di generoso servizio: fuori dall'intimismo, coi piedi per terra, col coraggio del confronto, con la tenacia di chi sa di avere una parola che non serve a se stesso, ma serve agli altri, ai più deboli e indifesi.